



*Siamo il regno ininterrotto del lentisco, delle onde che ruscellano i graniti antichi, della rosa canina, del vento, dell'immensità del mare. Siamo una terra antica di lunghi silenzi, di orizzonti ampi e puri, di piante fosche, di montagne bruciate dal sole e dalla vendetta. Noi siamo sardi!*

*(Grazia Deledda)*

Questo regno ininterrotto di orizzonti, silenzi e immensità è oggi drammaticamente minacciato.

Enormi interessi economici, celati dietro la necessità della transizione energetica, stanno trasformando una grande occasione di “giustizia ambientale” in un vero e proprio incubo.

La Sardegna si appresterebbe a diventare una desolata landa di produzione di energia elettrica per tutto il Continente. Da paradiso di biodiversità, bellezze naturali e patrimonio storico-archeologico unico al mondo, diverrebbe un polo industriale esteso.

Spieghiamoci meglio.

Tutto parte dalla richiesta dell'Unione Europea (che condividiamo) di smettere di utilizzare combustibili fossili come il carbone e il metano per la produzione di energia elettrica, e transitare verso l'uso di “fonti rinnovabili” (FER) come il sole, il vento e l'acqua.

L'Europa si è proposta di arrivare alla totale decarbonizzazione per il 2050, naturalmente non tutto in una volta ma passando per vari step. Il prossimo step ci attende nel 2030, quando l'Italia dovrà arrivare ad installare sull'intero suolo nazionale una potenza di 70 Gigawatt da fonti rinnovabili.

Ora, 70 diviso 20 regioni farebbe 3,5 Gigawatt a testa... Ma siccome i sardi sono notoriamente generosi, a noi ne sarebbero assegnati 6, secondo la bozza di Decreto nazionale.

E questo nonostante produciamo già molta più energia di quanta ne consumiamo.

Però sta succedendo una cosa “strana”: invece di prepararci ai 6 Gigawatt per il 2030, ci ritroviamo già oggi con quasi 58 Gigawatt la cui installazione è stata già richiesta a Terna SpA. Quasi dieci volte tanto! Una quantità tale da soddisfare il fabbisogno energetico di 60 milioni di persone.

Grazie al famigerato decreto Draghi e alle indegne delibere firmate dalla Regione Sardegna negli ultimi anni, sono arrivate qui come avvoltoi aziende e multinazionali da ogni parte del mondo, per spartirsi la nostra terra e piazzarvi i loro impianti colossali.

I due terzi della nostra Isola possono così essere sventrati, perforati, riempiti di cemento, devastati, depredati. I due terzi del nostro suolo sono candidabili per essere sottratti all'agricoltura, alle aziende agro-pastorali, alle aziende turistiche e agrituristiche, ai nostri progetti, al nostro futuro, a noi.

Non per darci opportunità ma per *toglierci* ogni opportunità.

Ad oggi le richieste di allaccio sono 809, ma crescono di giorno in giorno. Se le pratiche presentate andassero in porto, il nostro sguardo sugli orizzonti che tanto amiamo, e che rendono unica questa terra, inciamperebbe su 3.000 nuove turbine eoliche alte fino a 240 metri sulla terraferma, su 1.300 turbine alte fino a 320 metri davanti alle nostre coste, su altri 50.000 ettari di pannelli fotovoltaici nei nostri campi e pascoli. E poi migliaia di tralicci alti 49 metri e infiniti km di elettrodotti a cielo aperto.





Se tutto ciò dovesse realizzarsi – e sta già accadendo – le nostre esistenze, intensamente intrecciate al territorio che abitiamo e da cui attingiamo senso e significato, sarebbero profondamente sconvolte e subordinate ad un'economia controllata dalle multinazionali, interessate solo al proprio profitto.

Dovremmo quindi rinunciare alla nostra vocazione turistica e agropastorale, con tutte le sue derivazioni culturali - musica, arte, saperi - per diventare meccanismi di un ingranaggio industriale.

A fronte di quali vantaggi?

Nessuna compensazione in denaro ma graziose siepi, altalene e scivoli per bambini, nocciolati per fare Nutella, campagne di "sensibilizzazione" per il cittadino".

E a loro, invece?

Da 900.000 a 1.200.000 di euro all'anno per ogni turbina eolica installata; più di 5.000.000 di euro all'anno per ciascuna turbina in mare!

Oltre al danno la beffa: una bella parte di questo milione esce dalle nostre tasche, perché gli incentivi, magnanimamente concessi dal Governo italiano, vengono prelevati da decenni dalle nostre bollette.

In compenso, l'energia che produrremo non sarà destinata a noi ma trasportata verso l'area continentale. Questo nonostante l'Europa ci raccomandi caldamente di produrre l'energia quanto più vicino a dove verrà consumata, magari con piccoli impianti, costituendo in primis delle Comunità energetiche rinnovabili.

Invece lo Stato italiano offre enormi incentivi alle multinazionali e, in proporzione, destina poche risorse per le comunità energetiche e l'autoconsumo collettivo (cioè della popolazione), confermando il primato dell'interesse privato su quello pubblico.

Immaginatevela, questa immensa landa industriale in cui saremo costretti a vivere, con quel rumore che accompagnerà i sardi giorno e notte. Perderemo il silenzio, portatore di messaggi antichi, contaminato dal perenne ronzio dei rotor.

Immaginatevi migliaia di luci rosse intermittenti che ci toglieranno le nostre notti stellate... Quelle notti e quel silenzio che fanno della Sardegna una terra celebrata ovunque, e che noi non avremo più. Perderemo il sonno e, con esso, il sogno.

Il nostro desiderio, anzi la nostra ferma intenzione, è di fermare tutto questo. La Sardegna ha già dato troppo in termini di servitù militari, energetiche e industriali.

Ora vorremmo veder nascere Comunità energetiche, fotovoltaico sui tetti senza ulteriore consumo di suolo. Vorremmo veder sviluppato il sistema idroelettrico, magari anche il geotermico di bassa profondità. Accetteremmo di potenziare gli impianti eolici già esistenti, rispettando però l'estensione e le altezze attuali, senza concedere altro. Vorremmo veder redatti piani energetici locali e concordati con le comunità, che non distruggano l'economia e il tessuto sociale come invece fanno gli impianti di taglia industriale. Vorremmo veder censiti e finalmente protetti tutti quei beni archeologici, culturali, storici, paesaggistici e identitari di cui la Sardegna è disseminata.

Vi chiediamo dunque di aiutarci in questa battaglia.

Chiediamo un contributo a voi, protagonisti del mondo artistico e culturale, figli di questa terra. A voi che allargate lo sguardo su orizzonti più vasti, ma che portate la Sardegna nei cuori e nelle menti di genti lontane, spesso vessate dagli stessi problemi.



Aiutateci a raggiungere l'Anima delle persone che ancora non hanno percepito il disastro incombente. Aiutateci a salvare questa Terra sacra, in cui ancora pulsa vivo l'eco antica delle nostre Madri, dei nostri Padri, dei nostri Maestri, gli antenati di cui vogliamo custodire la memoria.

Vi chiediamo di donare a questa fondamentale causa un contributo libero e personale (in parole, musica, video, materia o qualsiasi sia il veicolo a voi più congeniale) e di inviarcelo affinché anche noi possiamo dargli il massimo risalto possibile, attraverso diversi canali di comunicazione.

Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti. **È la Sardegna che ce lo chiede!**

Grazie

***Coordinamento Gallura  
contro la speculazione energetica e fotovoltaica***

(Aprile 2024)

*hashtag di riferimento:*

**#artechiAMAsardegna**